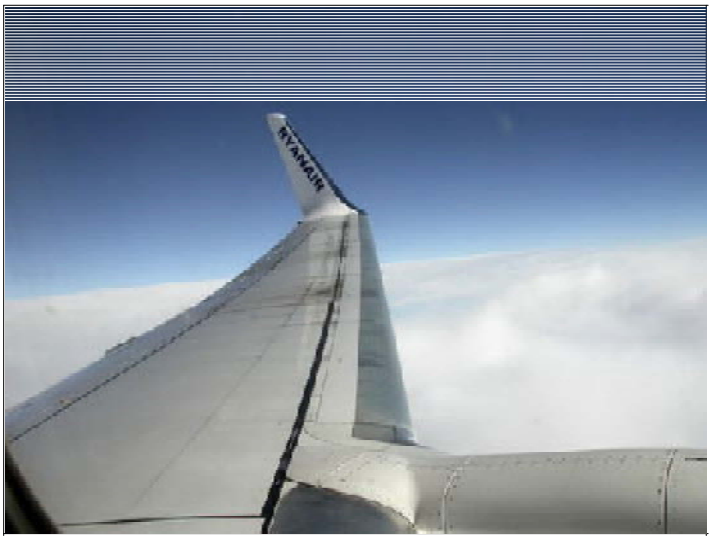
giovedì 17	la partenza



In poche ora mi trovo catapultato a Sevilla. Alle 15 ero ancora a casa, a cucire lo zaino; poi in auto all'aeroporto di Pisa; volo Ryanair per Sevilla; arrivo alle 20, addirittura in anticipo, accolto da un muro di calore umido.

Durante il viaggio sono rilassato: non c'è più l'ansia del nuovo cammino da affrontare. Ormai è la quarta volta e in Spagna mi sento di casa. Ma un po' di inquietudine ce l'ho dentro: paura che mi accada qualcosa, che qualche malanno mi impediasca di arrivare. Mi è già capitato una volta, e per me è stata un'esperienza straziante. Ho le gambe forti: eppure ogni tanto mi viene una tendinite alla gamba destra, in modo quasi imprevedibile. E poi le vesciche: in allenamento mai, ma sul cammino mi hanno sempre accompagnato.

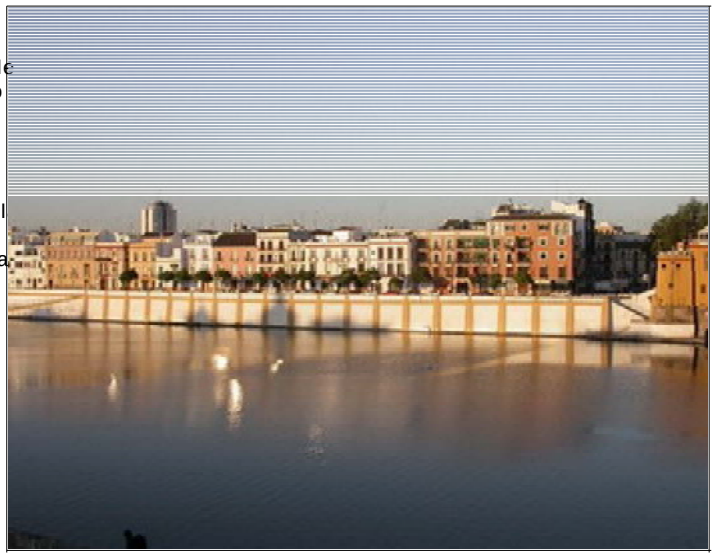
Un autobus mi porta in centro. Conosco alcuni ragazzi che vanno in vacanza, eccitati dall'emozione della partenza e un po' smarriti di stare all'estero: uno è laureato in informatica e fa il barista, l'altro in psicologia e non fa nulla; un'altra lavora saltuariamente alla Coop. Stanno rimandando l'inizio della vita lavorativa, costretti o consenzienti. Ora cercano di divertirsi, girano il mondo: poi si vedrà.

Sevilla è invasa dai tifosi della squadra locale che ha vinto la coppa Uefa. Vestiti di bianco e rosso sunono trombe, ballano in gruppo, intonano cori. Come dappertutto.

Ma Sevilla al tramonto è bellissima: elegante, austera, signorile, quasi lussuriosa; e soprattutto vivace, le strade piene di gente. Da quest'anno il centro città è diventato area pedonale e la tranquillità acquistata ne esalta il fascino. Paggerrei volentieri in centro, ma devo trovare un posto per dormire. La pensione che ho trovato, modesta nell'arredamento e caldissima, sta in pieno centro e si affaccia in una piazzetta con gente seduta ai tavolini di un bar. Spengo la luce sperando di dormire bene in questa prima notte di Spagna, ma il caldo e le zanzare non promettono nulla di buono.

venerdì 18	Sevilla / Guillena

Notte lunghissima, con sonni brevi disturbati dal caldo, dalle zanzare e dalle grida dei tifosi. Scendo in strada verso le sette e con sorpresa trovo alcuni bar già aperti: forse perché siamo in una città.



Vado fino alla Cattedrale e nel suo angolo ovest trovo una mattonell con la conchiglia che indica l'inizio della Ruta de la Plata.

Lascio il centro passando lungo la Plaza de Toros; raggiungo il fiume e lo attraverso entrando nel quartiere popolare di Triana, che attraverso per tutta la lunghezza facendo attenzione alle frecce gialle che ci sono, sì, ma non sono evidentissime.

Ben presto mi trovo in una periferia brutta e sporca, come in tutte le grandi città: rifiuti sparsi, aree abbandonate, strade che si incrociano, foreste di tralicci dell'alta tensione. Passano aerei a bassa quota.

Alla fine di un ponte sul Gualdalquivir le frecce indicano un cammino per Camas ed uno per il lungo fiume. Scelgo questo che va su una strada sterrata e polverosa che fiancheggia campi di barbabietole da zucchero.

Si vedono cavalli al pascolo. Ma si sente ancora la vicinanza della città, non fosse altro che per il rombo continuo delle vicine strade ed autostrade. Piano piano l'impronta di Sevilla si attenua.

Santiponce si annuncia da lontano con il profilo del suo monastero cistercense.

Il paese è curato: le case bianche di calce, i tetti a terrazza, gli infissi esterni colorati, gli azulejos (mattonelle colorate) ad ornare le facciate. Lo stile, di derivazione araba, ricorda la maggioranza dei paesi andalusi che ho visitato da turista l'anno scorso

Faccio una sosta per visitare il monastero: oggi sono solo 23 km e posso prendermela con calma.

Esco dal paese costeggiando le rovine della città romana di Italica; ma gli autobus che scaricano turisti mi fanno passare subito la voglia di visitarla.

Proseguo su una strada trafficata; attraverso un grosso incrocio e mi immetto con sollievo in uno sterrato, angosciosamente rettilineo ma finalmente solitario e silenzioso. Ai lati coltivazioni di girasole e di grano. La strada ha ondulazioni appena accennate.

In fondo appare Guillena: ma è lontana, ci vorrà almeno un'ora.

Mi ascolto in continuazione: da ieri sento un dolorino alla schiena, Da più di un mese non lo sentivo. I piedi non stanno bene con i sandali, e metto gli scarponcini. Mi sento un po' svuotato, in questa prima giornata di assestamento. Vorrei anche trovare qualcuno con cui parlare, ma pellegrini non se ne vedono. Mi fermo a dormicchiare sotto un albero in un gigantesco aranceto. Vorrei dormire ma mosche e formiche me lo impediscono.

Prima del paese c'è il cimitero. Non c'è nessuno e lo visito: ordinato, pulito. Quasi nessuna tomba porta la foto. Le lapidi sono molto lavorate.

Arrivo in paese, anche questo carino come il precedente. In una bella piazza con aranci e pergoli di buganvillea c'è l'Ayuntamiento ed un circolo culturale (?): a me sembra un semplice bar dove cedo alla tentazione di tre birre gelate per tentare di spegnere una sete che sembra insaziabile, alimentata da un caldo feroce; mangio un tonno alla plancha e mi riposo scrivendo questo diario e facendo passare un po' il tempo.
Nel bar ci sono solo uomini che mangiucchiano, bevono, buttano a terra i rifiuti e parlano forte. Ma il barista non è da meno e sembra un direttore d'orchestra che li dirige e quasi li attizza.

Questa di buttare i rifiuti per terra è un'usanza che ho notato solo in Spagna: nei bar eleganti ogni tanto passa una cameriere e scopa via i rifiuti; in questo bar alla sera il pavimento sembra un campo di battaglia. Per loro è normale, ma io, prigioniero delle mie abitudini, proprio non ce la faccio a buttare roba per terra.

Vado alla Policia Municipal; mi indirizzano al Polideportivo. Qui c'è uno spogliatoio a disposizione dei pellegrini: panche di legno, due tappeti di gomma, tre docce, un lavabo.

Faccio la doccia con l'acqua fredda per scoprire, all'ultimo, che l'acqua calda c'è ma la manopola è montata al contrario. Il locale non è un gran che (uno spogliatoi!) ma, dato il calore esterno, si sta quasi bene.

Più tardi, alle 17:30, esco per cercare un bar, divorato dalla sete: ma è tutto chiuso! Il bar riapre alle 21, il negozio di alimentari alle 18.
Le ore del pomeriggio passano lentamente: non ci sono pellegrini e in paese non c'è nulla da fare: non si trova neppure un posto per stare seduti all'ombra.

Mi curo i piedi, e mi scopro due vesciche; in mesi di allenamento non me n'era venuta una, oggi sono bastate meno di cinque ore di cammino.

Il bar ristorante apre alle 21:15 (pure in ritardo!). Sul camino francès almeno gli orari si adattano alle esigenze dei pellegrini.